

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**





3282

MALE  
RAMM.  
ANI  
OTTI  
9  
NO

BRADENSE

Nocturna  
hermate  
ma  
ni

Abbas  
Tropos

Abbas  
Tropos



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3289

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# ZALEVCO.

*Drama per Musica*

Nel Giorno Natalizio

*Della S. C. R. Maestà*

Dell'

IMPERATORE

# LEOPOLDO.

*Per Commando*

*Della S. C. R. Maestà*

Dell'

IMPERATRICE

# CLAVDIA.

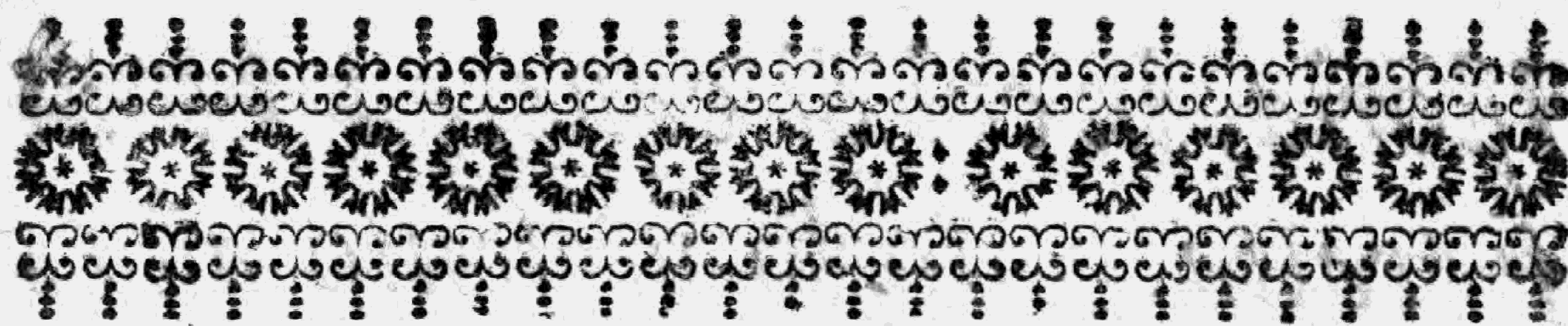
L' Anno M. DC. LXXV.

*Posto in Musica dal S.<sup>r</sup> ANTONIO DRAGHI,  
Intendente delle Musiche Teatrali di S. M. C. & Mo.  
di Cap. della M. della Imperatrice ELEONORA.*

*Con l' Arie per li Balli, del S.<sup>r</sup> GIO: HEN-  
RICO SMELZER, V.M. di Capella di S.M.C.*

IN VIENNA D'AVSTRIA,  
Appresso Gio: Christoforo Cosmerovio, Stampatore  
di S. M. C.





S. C. R. M.<sup>ta</sup>

**V**iva gl' Anni di Nestore  
l' *AVGVSTISS: SPOSO*  
della *M. V.* e per lo Cor-  
so d' altrettanti habbia à cele-  
brarne lietamente la *M. V.* i  
Di Geniali. Quest' è 'l Sesto, che  
ne festeggia la mia Penna, il-  
lustrata da questo splendore, &  
hora glorificata da' benignissimi  
commandi della *M. V.* Se  
questo Drama non è pieno di  
Lumi Poetici, lo compatisca,  
e lo consideri come sopra un-  
Isto-



*Istoria, in cui di cauare i Lumi  
si tratta. Io lo presento alla  
M. V. con quell' ossequio, che  
mostrò Luciano nel presentare  
un picciol Volume à Quintillo nel  
suo Di Natalizio: e supplico la  
M. V. degnarsi di riceuerlo con  
la benignità, con la quale, nel  
suo, riceueua AVGVSTO i doni  
da Mecenate. Et humilmente  
alla M. V. m' inchino.*

**Di V. S. C. R. M.**

Vieña li 9. Giugno  
1675.

*Hum.<sup>mo</sup> Div.<sup>mo</sup> e Riv.<sup>mo</sup> Seruo  
Nicolo Minato.*

## ARGOMENTO.

*Di quello, che si hà dall' Istoria.*

**Z**Aleuco, Rè di Locri, fece le Leggi a' suoi Popoli, e ne fù zelantissimo offeruatore. Trà le altre sue Leggi una fù, che à gl' Adulteri cauare si douessero gl' Occhi. Cadè in quel delitto il Prencipe suo Figlio, & egli costantemente lo condannò. A preghiere poi di tutto il Regno, si contentò di farsi cauare un occhio à se, & uno al Figlio; Dicendo, che così qualche cosa concedeva alle preghiere de' Popoli, e Prencipi del suo Regno, e niente toglieua alla Legge, perche essendo una stessa cosa Figlio, e Padre, cauandosi un occhio per uno, era lo stesso, che cauarli al Reo tutti due.

*Di quello, che si finge.*

**C**He il Figlio di Zaleuco fosse innamorato di Silandra, una Prencipessa Vassalla di quel Regno: e che, per lo rigore del Padre, si occultassero da essi i loro Amori; e che egli li hauesse data Fede di Matrimonio, & in segno, fattogli dono d'una Ricca gioia, la quale gl' haueua data il Rè suo Padre: al quale poi fingesse d'hauerla persa: e che, non arri-schiandosi di chiederla in moglie, viuesse intanto oppresso da gravissima melancolia.

*Che, hauute Zaleuco alcune Guerre con l'  
Etolia*

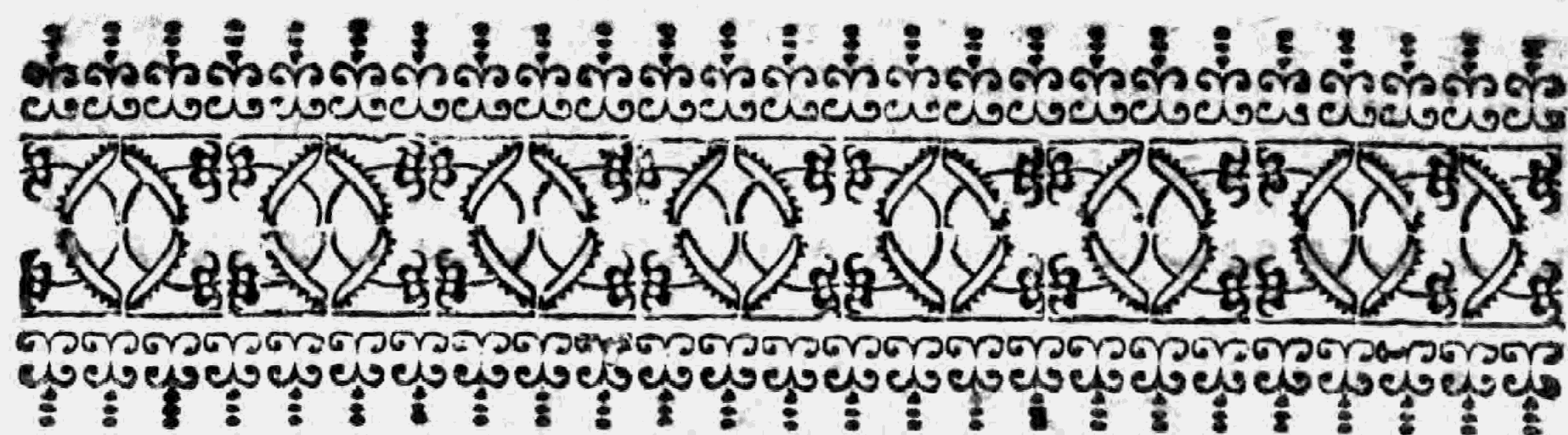


**E**tolia confinante, se ne fosse conclusa la Pace, nelle conditioni della quale venisse dal Rè de gl' Etolì offerta per moglie al Figlio di Zaleuco Arnellinda sua Figlia.

Che, ciò saputo, il Figlio di Zaleuco scopra al Padre l' affetto, ch' egli portaua à Silandra: e che il Rè se n' adiri, e, non ascoltandolo, non intenda la promessa che gli haueua fatto di sposo. E che faccia pigliare Silandra per Moglie da Atide suo Generale, forzatamente: essendo, ch' egli era innamorato d' vna Figlia di Zaleuco.

Che, prima, che habbia il suo effetto il Matrimonio di Atide con Silandra, il Figlio di Zaleuco essequisca le sue Sponsali Promesse cò lei: onde, ciò scopertosi dal Rè, egli sia condannato alla Pena de gl' Occhi come Adultero; e che poi à preghiere de' Popoli Zaleuco risparmi al Figlio un Occhio, volendosene far cauar vno à sè. E che sì sopra poi la promessa, passata prima, trà il Figlio di Zaleuco, e Silandra, onde si troui essere quello Matrimonio, e non Adulterio; ond' egli l' ottenga per sposa.

Così hò voluto leuare il Funesto da una Festa d' allegrezza: e, fatta bastevolmente vedere la integra Giustitia di Zaleuco, ch' è l' oggetto finale dell' Istoria, mi sono allontanato dal mesto, non trasandando la Permissione del Peripatetico. E così hò tessuto questo Drama, intitolato ZALEUCO.



## INTERVENIENTI.

**Z**aleuco, Rè di Locri.

**Z**ermegisto, suo Figlio.

**C**limene, sua Figlia.

**S**ilandra, Principessa.

**F**idelmo, Principe.

**A**tide, Principe Principale, e Generale dell' armi.

**I**smerio {  
**A**draste { Giudici de' Tribunali.

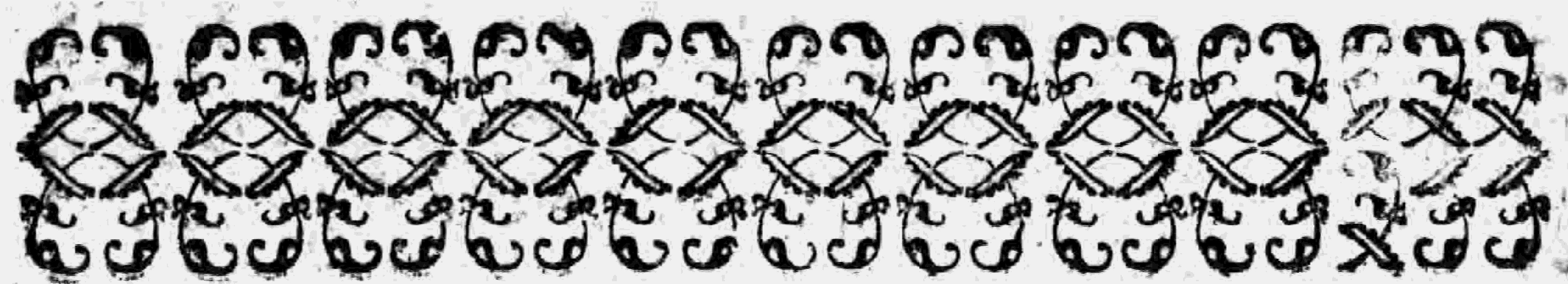
**G**rotto, Seruo di Atide.

**L'**Alba.

**L**ucifero, Stella dell' Alba.

**C**ho: di Crepuscoli.



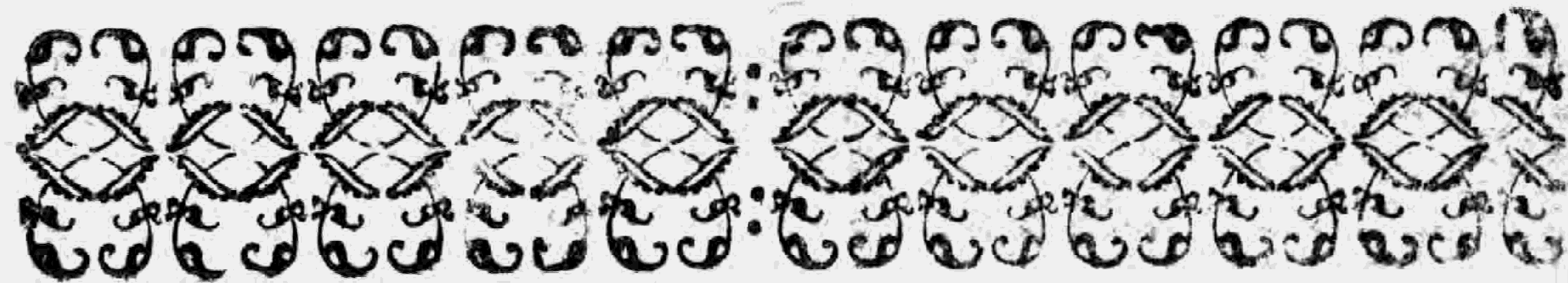


## SCENA.

**S** Ala con Trono.  
Stanze.  
Camere.  
Cortile, che porta in  
Stanze terrene.  
Giardino.  
Appartamenti.  
Sala di Giustitia.  
La Reggia dell' Alba.

*Le Scene furono bellissime Inventioni del Sig.  
Lodouico Burnacini Ingegniere  
di S. M. C.*

**BALLI.**



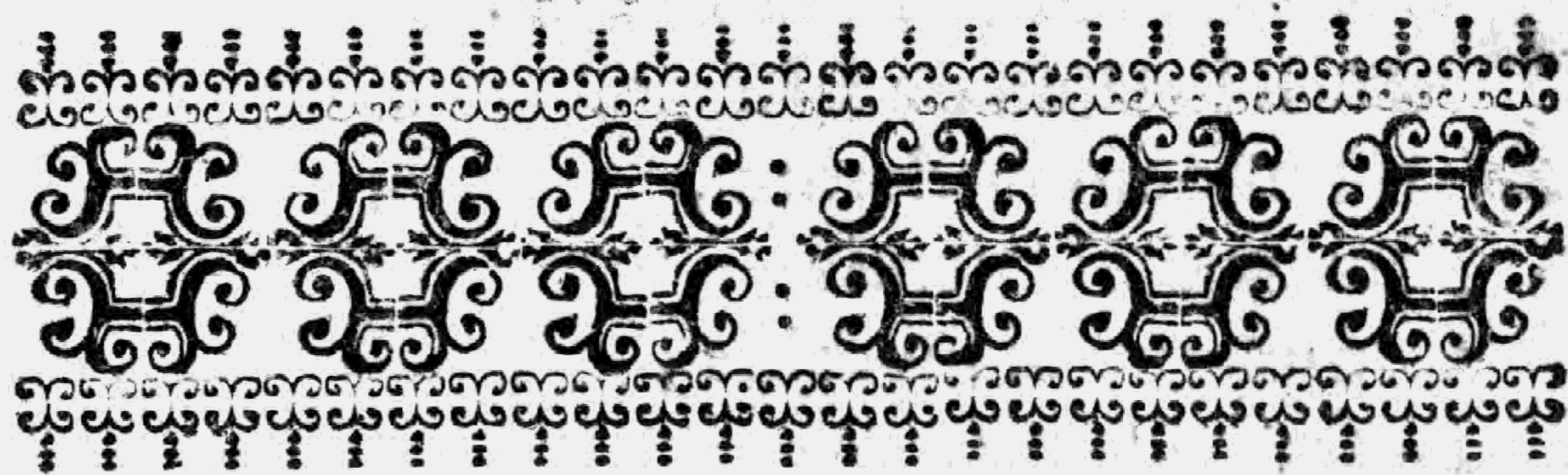
## BALLI.

**D**I Schiaui liberati.  
Di Paggi Piccioli, e  
Struzzi.  
Di Lucifero, Stella dell'  
Alba, e Crepuscoli.

*Li bellissimoi Balli furono del Sig: Santo Ven-  
tura, Maestro di Ballo di S. M. C.*

**A 5**

**ATTO**



# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Sala con Trono.

*Zalenco, assiso nel Trono. Ismerio.  
Adraсте.*

*El Rè dà una Spada ad Ismerio, & una ad Adraсте,  
che la riceuono in Ginochioni.*

**R**endete. Questo Ferro  
E lo Scettro d' Astrea.  
Per Tuttor de le Leggi, (Giusti  
Ch' Io diedi à Locri, vel consegna.

Siate ne' Tribunali.

Non vi moua Amicitia :

Luce d'or non u'acciechi,

E, se tralignarete in opre impure,

Vel saprò tramutar di Spada in Scure.

*Ad.* Saran sol del Giusto

I nostri disegni.



2.  
A<sub>2</sub> { *Ism.* Sappiam, che la Legge  
      *Ad.* E l' Alma de i Regni.  
*Zal.* Il Lusso immoderato,  
      Fomento di lasciuiia  
      Compagno di superbia,  
      Di fradicar cercate,  
      Soura tutto gl' Adulteri peruersi  
      A la pena de gl' occhi,  
      Già da mè decretata,  
      Irremissibilmente  
      Sian condannati: Ch' oue  
      Non si cura l' Honore,  
      Troua l' adito aperto ogn' altro errore.

*Scende dal Trono.*

*Ism.* Si imita gli Dei,  
      Se i Rei si corregge,  
      Se premiansi i degni.

A<sub>2</sub> { *Ad.* Sappiam, che la Legge  
      *Ism.* E l' Alma de i Regni.

*Partono Ismerio, & Adraste, inchinandosi  
      al Rè.*

*Zal.* Chi lascia impunito  
      D' vn solo l' error,  
      Ogn' altro farà ardito  
      A farne un peggior.  
      Chi tolera un Empio,  
      E 'l può sostener,

Fà

3.  
Fà Poi con l' essemplio  
      Cent' altri cader.

## S C E N A II.

*Climene. Zaleuco.*

**D**I piacer  
      Ho 'l sen  
      Ripien,  
      Di contento  
      Hò colmo il cor.  
      Soura Noi da Ciel seren  
      Scendon raggi di splendor.  
      Di piacer  
      Hò 'l sen  
      Ripien,  
      Di contento &c.

*Za.* Figlia, l' Alma gioconda  
      Di qual diletto abbonda?

*cli.* D' Atide, il Primo Duce  
      De le tue Schiere dunque, ò Rè, non fai  
      Il fortunato arriuo?  
      Egli vien da l' Etolia,  
      E porta, di tua gloria  
      Messaggiero verace,  
      Alloro di Vittoria,  
      E Caduceo di Pace.

(E per l' Anima mia d' Amor la Face.) *ap.*

*Zale.*

4.  
Zal. Ringratiamne gli Dei.  
Dan essi le Vittorie,  
Essi danno i trofei.

### S C E N A III.

Grotto. Poi Atide con suo  
Corteggio.

Climene. Zaleuco.

**A**llegrezza, allegrezza, allegrezza.  
Habbiám vinte le Battaglie,  
Amazzate le Muraglie:  
E in le Città nemiche  
Restano solo i Topi, e le Formiche.  
Cli. Allontanati, stolto.

*Qui viene Atide.*

Zal. Ecco il trionfatore  
De' nemici di Locri. Cli. (E del mio Core.) *a p.*  
Ati. Mio Rè, mia Principeffa,  
Lode al Ciel, habbiám vinto.  
Accerbi, sanguinosi  
Fur, con gl' assalitori  
De' tuoi Stati, gl' incontri:  
E ne gl' Ettoli in vero  
Nè vn sol timor, nè una viltà trouai.  
Cadder ben sì, mà, quasi Antei nouelli,  
Sempre à l' armi tornaro.

Al

5.  
Al fin honesta Pace  
Accopiò con gl' Vliui i nostri Allori.  
Da i confini di Locri  
Vsciranno le Schiere:  
E, perch' eterno duri  
D' Amicitia il legame,  
Stan per patto le Nozze  
D' Ermegisto, tuo Figlio,  
Con Arnellinda, Pròle  
Del Rè d' Etolia, e de la Greccia il Sole.  
Gro. Io 'l conclusi, Signor, con due parole.  
Za. Atide, t' adopraffi  
Generoso, e prudente.  
Gro. A me, á mè, Signor non dite niente?  
Za. La Patria assicurasti  
Dal noioso timor di seruitute.  
Cli. Locri il Premio ti dee di tua Virtute.  
(Ringratio il Ciel, che 'l conseruò in salute.)  
Ati. A vostro prò, mio Sire, *(a p.)*  
Et in vostro vantaggio,  
Principeffa cortese,  
Fù douer quanto oprai.  
(E più bella, che mai.) *da se.*  
Za: A Ermegisto, mio Figlio  
Vuò recar i raguagli.  
L' auviso d' esser Sposo,  
Di sua graue tristezza,  
Che 'l tien oppresso, le noiose tempore  
Portà forse addolcire.

Cli.



*Cli.* (Ah sò ben Io, che li darà martire.) *da se.*

*Zaleuco Parte.*

*Ati.* Signor, humil t'inchino. *Za.* Atide addio.

*Gro.* Vengo, se ben tu non mi chiami, anch' Io.

*Và scioccamente al pari del  
Re.*

## SCENA IV.

*Atide. Climene.*

*Cli.* **P**ur ti riueggio, ò cara!  
Pur torni, ò mia speranza!

*A 2.* Quanto accerba mi fù la lontananza

*Cli.* Io viffi senz' alma,  
Perche, per seguirti,  
Il core lasciò.

*Ati.* E ver; mà la mia,  
Che teco lasciai,  
Mio Ben, t' animò,

*Cli.* Di qualche piacere  
Mi fù sol ogetto  
La tua rimembranza.

*Ati.* Fù sol mio diletto  
La Fè, la costanza.

*A 2* Quanto accerba mi fù la lontananza!

*Cli:* Il tuo merto cresciuto  
Fomenta la mia speme  
D'ottenerti per Sposo.

*Ati.*

*Ati* E debile il mio stato,  
Zaleuco è rigoroso; *Cli:* E però Giusto.

Nò, nò Fortuna

A' nostri Amori

Non fia seuera.

*Ati:* Il Ben, che si desia sempre si spera.

Ad inchinarmi al Prence

E douer, ch' Io mi porti.

*Cli:* Vanne, vanne, Idol mio.

*Ati:* Climene, *Cli:* Vita, *A 2* Addio.

## SCENA V.

*Fidelmo. Climene.*

**R**esiste ancora, ò Prencipeffa amata,  
Al' onda de' miei Pianti,  
De' miei sospiri al Vento,  
Con asprissimo orgoglio,  
L' Alma di dura quercia, e 'l cor di scoglio?

*Cli:* Ionon t' amo,

Nè t' amerò.

Hò spiacer

Del tuo penar,

Nè vedere

Ti vorrei à sospirar.

Dico solo ciò, che farò:

Io non t' amo,

Nè t' amerò.

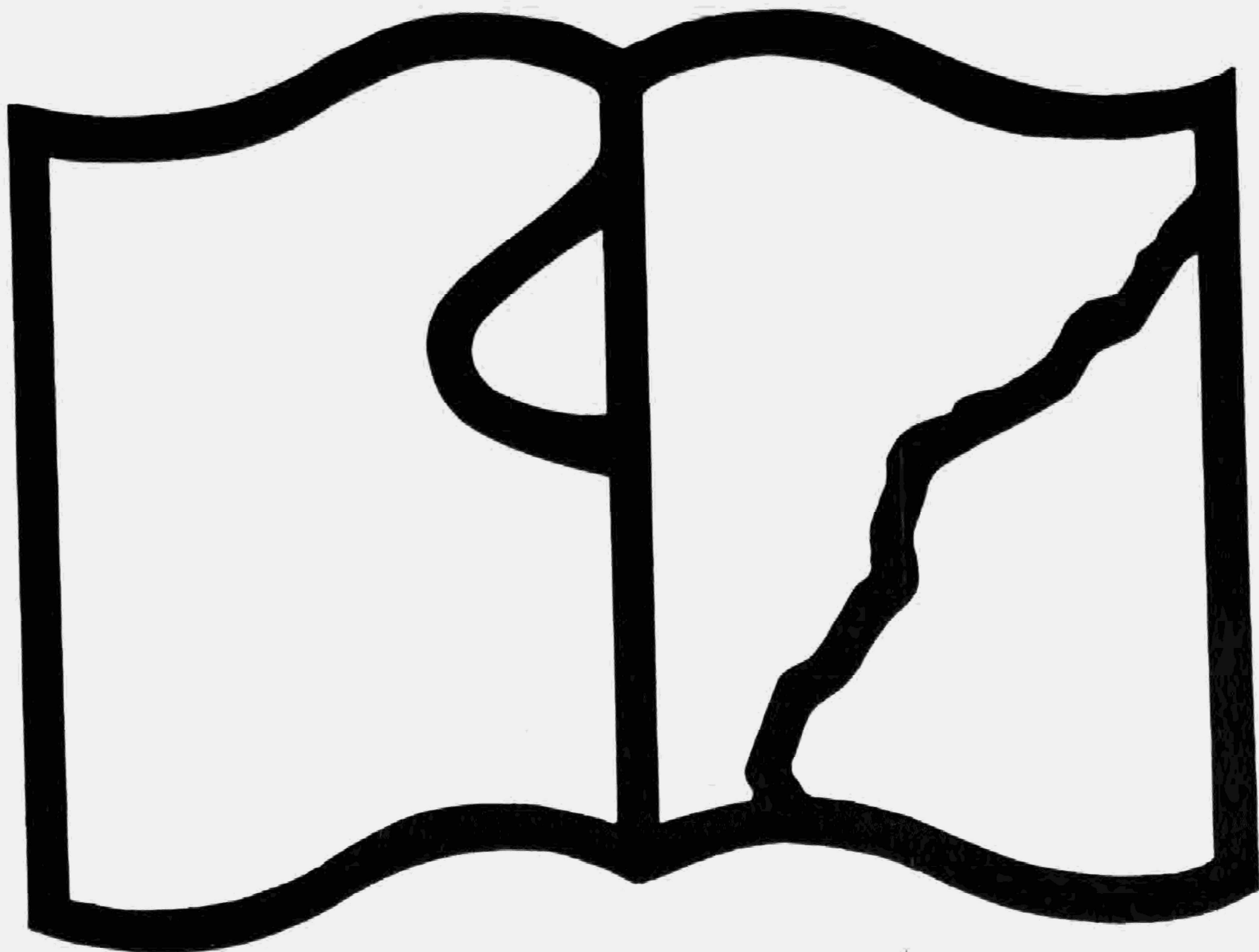
*Fid:* E non cesso d' amarla?

*Parte*

*B*

*Più*





# **Testo Deteriorato**



8.  
Più, che mi vien negata,  
Più sua pietade inuoco!  
E più, ch' ella è di gelo, Io più di foco!  
De le mie pene  
Tu sei cagion, Amor.  
Laci, e catene  
Non hai per altro cor.  
Par, che tu porti, à fè,  
Gli strali sol per mè.  
Non fai quel core,  
Che m' è crudel, ferir.  
E nel mi' ardore  
Non mi lasciar perir.  
Par, che tu porti, à fè,  
Gli strali sol per mè.

## SCENA VI.

Stanze.

*Ermegisto. Poi Silandra.*

**N**Ume cieco, Amor crudele,  
Mi flagelli con le Rose,  
M' aueleni con il miele.  
Trouo il duolo nel gioire  
Nel piacere hò le mie pene,  
Nel contento il mio martire.

*Viene Silandra, piangendo.*

*Sil: Ermegisto? Er: Silandra?*

**Ahimè**

9.  
*Ati:* Ahimè, tu piangi! E quai mi presaggitte  
Funesti auuenimenti  
L' Ecclisse de' tuoi Lumi?  
Che cos' è? tu non parli? **Ahi! mi consumi,**  
Sai, che t' amo; che fede  
Mi desti già di Sposa;  
E, se la rigorosa  
Austerità del Rè, mio Genitore,  
Perche Fascie reali  
Tu dal Ciel non hauesti,  
Non me 'l lascia scoprire;  
Tuo però viver voglio, e tuo morire.  
Perche spargi, mia Vita,  
Di lagrime duo Fiumi?  
Che cos' è? tu non parli? **Ahi! mi consumi.**

*Sil:* Meglio, che il fauellar, al labro mio  
Starebbe l' esser muto.

Senti ciò, c' hò da dirti. Io t' hò perduto.

*Er:* Tu mi faresti uscir da i sensi miei.

Come? *Sil:* Sposo già sei.

Con il Rè de l' Etolia

S' è conchiusa la Pace,

E teco di sua Figlia,

Per patto, gl' Imenei.

*Er:* Ahimè! *Sil:* Sposo già sei.

Lasciami piangere

Del mio Destino

La crudeltà.

*Er:* De la mi' asprissima

**B 2**

**Sorte**



Sorte durissima,  
 Non posso frangere  
 La ferità.  
 Lasciami piangere  
 Del mio Destino & c.  
 Lascia, che mostrino  
 I Lumi il duolo,  
 Ch' in sen mi stà.  
 Fato implacabile,  
 Inefforabile,  
 Crucciar, & angere,  
 Altro non fà.  
 Lasciami piangere  
 Del mio destino & c.  
*Er:* Non più Silandra; offendi  
 E la fè, che ti diedi,  
 E l' Amor, che ti porto.  
 Non farò d' altri mai.  
*Sil:* Come resisterai  
 Del Genitor seверо  
 Al risoluto Impero?  
*Er:* Lo Vedrai; *Sil:* Egli viene.  
 Oh Dio ceder dourai  
 Di rigoroso Genitor à l' ire.  
*Er:* Nò nò: Tuo viuer voglio, e tuo morire.

SCE.

## SCENA VII.

Zalenco. Ermegisto. Silandra.

**F**iglio, di tua mestitia  
 lo sento il duol nel core.  
*Er:* Gratie, Padre, al tu' Amore.  
*Za:* Hor però scacciar puoi  
 La tristezza noiosa,  
 Ch' Arnellinda è tua Sposa.  
*Er:* Chi? *Za:* Arnellinda, d' Etolia  
 La Real Prencipeffa,  
 Prodiggio di Bellezza,  
 Che t' assicura il Regno,  
 Ti fà stabil la Pace,  
 Un Diadema t' aggiunge,  
 E t' accresce decoro. (ro.  
*Er:* Esser nò può *Za:* Perche? *Er:* Perch' Io mi mo-  
*Za:* Come? parla. *Er:* Signor, tacqui sin hora  
 Per timor, per rispetto,  
 Hor convien, ch' Io fauelli,  
 Mentre vicin mi veggio al mio morire.  
*Sil:* (Ahi! le speranze mie sento languire) ap.  
*Za:* Dì: che cos' è? *Er:* Ne i Lumi  
 Piangenti, ne le Guancie impallidite  
 Tu non leggi, ò Signore,  
 Ch' il mio tormento è Amore?  
*Za:* Amor? di chi? *Er:* Deh, Padre,  
 Per questo dolce nome;



Per l'humiltà di Figlio,  
 Ch' in mè trouasti ogn'or; per l' aspre pene,  
 Che ormai soffro gran tempo,  
 Per celar quest' amore:  
 Non mel vietar hor, che lo scopro. *Za: Parla,  
 Via. Er: L' amorose Faci,  
 Che m' accesero il core,  
 Fur di Silandra i Lumi. Za: Ah taci, taci.  
 Per una tua Vassalla  
 Perder un Regno? Ah vil! se ti sopporta,  
 Affai deui al mio sdegno. Sil: Ahimè son mor-  
 Za: Parti di quì Tu, fascino de gl' occhi, (ta! ap.  
 Incanto de gli imbelli,  
 Magia de gl' Innocenti.  
 Sil: Son giunti à l' infinito i miei tormenti. ap.  
 Er: Padre? Signor? Za: E che vorresti dire?  
 Dei sposar chi à me piace, ò dei morire. Part.  
 Er: Morrò, morrò più tosto,  
 Spiettato Genitore,  
 Sì; ch' il perder Silandra è più dolore.  
 D' hauer Alma incrudelita  
 Sarà preggio di tua sorte!  
 Fù barbarie darmi Vita,  
 Se m' haueui à dar la Morte.  
 Trà i viventi à la salita  
 Perche aprirmi mai le Porte!  
 Fù barbarie darmi Vita,  
 Se & c.*

SCE.

## SCENA VIII.

*Atide. Ermegisto.*

**D**A l' Etolia, Signor, ad inchinarti  
 Consolato ritorno;  
 E applaudo di tue Nozze  
 A la felice sorte,  
*Er: Atide, oh Dio! tu applaudi à la mia Morte.  
 Ati: Dunque ti son molesti  
 Gl' Imenei, che trattai? Er: Tu m' uccidesti.  
 Ati: Come, Signor, t' è graue  
 Ciò, che fora ad ogn' altro  
 E dilettofo, e grato?  
 Er: Non mi chieder di più: son disperato. Parte.  
 Ati: D' altro ardore  
 Certo Amore  
 Lo riempi.  
 Lo spiettato  
 Dio bendato  
 Fà così  
 Altr' affetto  
 Dentr' il petto  
 Cert' egl' hà.  
 L' empio Nume,  
 Per costume,  
 Così fà,*

B4

SCE.



## SCENA IX.

Climene. Atide.

**A** Tide, torno à Tè:  
Dou' hà 'l suo centro il Core  
S' indrizza pronto il piè.

Atide, torno à Tè

*Ati:* Giungi à bearmi, ò Cara;  
Così farà il Destino,  
Se da' tuoi Lumi impara.

*Cli:* I trofei riportati, il sangue sparso,  
La Pace conseguita,  
Lo splendor del tuo sangue,  
I nostri eguali ardori  
Ti faran di mie Nozze intercessori.  
Io ripiena son di speme,

*Ati:* Io son colmo di timore.

*A 2* Chi non spera, chi non teme  
Non hà in seno vero Amore.

*Ati:* Io scopersi, Climene,  
Ch' affliggono Ermegisto  
Le sue Nozze vicine.

*Cli:* Ei viue prigionier d' un altro Crine.

*Ati:* Così pensai. *Cli:* Oculta  
Di gran tempo è la Face,  
Che per timor del Genitor ei tace.

*Ati:* Chi è l' amor suo? *Cli:* Silandra.*Ati:* Silandra? *Cli:* Sì, *Ati:* Li corrisponde? *Cli:* Eguali

Ad

Ad ambi son del Cieco Dio gli strali.

*Ati:* Ecco appunto Ella viene.*Cli:* Qualche sfogo udirem de le sue pene.*Si ritirano in disparte Atide,**e Climene.*

## SCENA X.

Silandra. Atide. Climene.

Poi Zaleuco.

**H**O' finito di sperar  
Già principia il mio morir,  
Sono inutili i sospir,  
Senza frutto è 'l lagrimar.  
Hò finito di sperar.  
Non mi gioua il Ciel pregar;  
Non può darmi aita Amor.  
E l' accerbo mio dolor  
Non hò più con che temprar.  
Hò finito di sperar.

*Cli:* (A pietà mi commoue.)*in disp.**At:* (Ecco Zaleuco) *Si:* Ecco il tirano. Oh Dio! *da se*

*Za:* Opportuni qui appunto al mio desio  
Son Atide, e Silandra.

*à p.**Ati:* Parliamli d' Ermegisto.*Cli:* Sì: cerchiam di giouarli,*in disp.*

Signor, del Prence il duolo

Moua la tua Pietà. *Ati:* S' à la tristezza

B 5

Del



Del suo Cor u' è rimedio,  
Humilmente lo chiedo.

*Cli:* Troppo à Te, troppo al Regno  
Importa la sua Vita

*Ati:* De la salvezza sua mi move il zelo.

*Sil:* O' li fecondi il Cielo! *à p.*

*Za:* Amata Figlia, Atide fido, importa  
Del mio Figlio la Vita

A me più, ch' ad ogn' altri.  
Penfai al suo sollieuo: E tutt' à un tempo,

Dar ad Atide il Premio meritato,  
Giouar al Figlio, e à voi piacer m' è grato.

Quindi, Atide, hò risolte  
Le Nozze tue. *Cli:* (Consolati, ò speranza.) *à p.*

*Ati:* (Mio cor spera contenti.) *à p.*

*Sil:* (Io sol viuo à i tormenti.) *à p.*

*Za:* E tua Sposa Silandra.

*Ati:* Chi Signor? (Ahimè moro!) *da sè.*

*Cli:* (Languisco nel martir.) *Sil:* Nel duol m' ac-

*Ati:* Signor, altra sperai. (coro. *à p.*

*Za:* Chi sperasti? *Ati:* Climene.

*Za:* Tu mia Figlia? sei stolto.

*Cli:* Lassa, che sento mai!

*Sil:* Silandra, e che farai!

*Ati:* Se troppo ardi, Signore,

Concedimi - *Za:* Il perdono;

Sì, sì. Hor prendi Silandra.

*Ati:* Concedimi, ch' Io possa

In un' Antro profondo

Sepe-

Sepellir il mio duolo,

Se perdei la speranza.

*Za:* Che speranza? Vbbidisci.

*Cli:* Quest' è 'l sollieuo d' Ermegisto? *Za:* Apunto.

Vedendo Sposa d' altri esser Silandra,

Estinguerà l' ardore.

Senza speranza non si nutre Amore.

*Ati:* Signor più tosto. *Za:* Taci.

*Sil:* Sappi, Signor, *Za:* Reprimi

Ogni ardir, ogni Voce.

*Sil:* O' sventura inaudita! *Ati:* O pena atroce!

*Za:* Non tardate. Vbbidite,

O vi decreto Rei di Fellonia

Al mio Soglio, al mio Regno, à la salute

D' Ermegisto mio Figlio. (glio!)

*Ati:* Ciel Pietà! *Sil:* (Numi aita.) *Cli:* (Amor confi-

*Zaleuco piglia le destre d' ambi due,  
e le congiunge.*

*Za:* Stringete queste destre.

*Ati:* O forza! *Sil:* O tirannia!

*Za:* E gran cosa cotesta?

Già fiete Sposi. Tanta ripugnanza

Feci assai à soffrire.

Parte.

*Restano tutti come stupidi. Poi*

*Silandra a parte.*

*Si:* Misera! *At:* Lasso! *Cli:* Ahimè! *Si:* Vado à morire.

SCE.



## SCENA XI.

*Climene. Atide.*

*Ati.* **A** Tide, persa Gioia?  
*Cli.* E non cado! *Ati.* E non moro!

*Cli.* Senza Tè. *Ati.* Di Tè privo!

*A 2.* O mia morta speranza!

O mio tormento viuo!

*Ati.* Che rimedio hauran mai

Le nostre pene accerbe?

{ Climene? lo sai Tù?

*A 2.* { Atide? lo sai Tù?

{ Sì, sì mia Vita: il non vedersi più.

*Ati.* Dunque parto. *Cli.* Nò: ferma.

E tropp' aspro tormento

Veder l' alma partire.

*Ati.* Il restar è vn morire.

*Cli.* Và dunque. Ah nò, cor mio,

Non sò ciò, che vogl' Io.

Il separarci è forza.

Sì, sì l' impone il Fato

Seuero, dispietato.

*Ati.* Che potrà mai men dure

Farmi sentir le pene?

{ Climene? lo sai tù?

*A 2.* { Atide? lo sai tù?

{ Sì, sì, mia Vita: il non vedersi più.

*Partono separatamente.*

SCE-

## SCENA XII.

*Grotto. Vn Cho: di Schiavi.*

**D**ella Bella Libertà  
 Vi fà Gratia il nostro Rè:

Mà credete, in verità

Non l' haurete senza mè.

Voglio vn buon gruppo d' oro; e senza que- (sto

Disciolti non sarete.

Protetror vi son stato:

Hò intercesso, pregato,

Corsi di quà, di là.

Della bella Libertà

Vi fà Gratia il nostro Rè.

Mà credete &c.

*Li Schiavi li danno monete d' oro.*

O, ò! così. Scusatemi, Signori;

Dal costume del Mondo

Questa, che voi direte

Auidità, dipende.

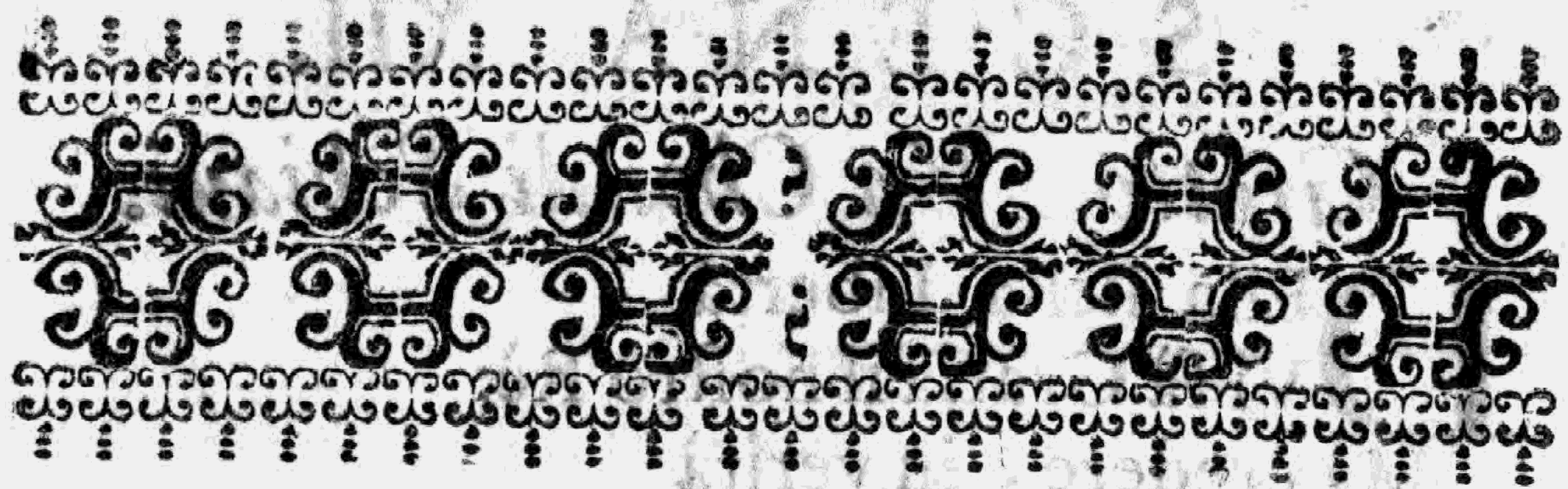
Spesso il Prencipe dona, e 'l Seruo vende.

*Li Schiavi liberati fanno per  
 allegrezza un Ballo.*

**Fine del P.° Atto.**

**AT.**





# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Camere di Silandra.

*Silandra.*

**N**E' l' Ciel, nè gl' abbiffi  
 Mi posson giouar.  
 Se per me son di fasso  
 Gli Dei, le stelle, i Cieli,  
 A gl' Inferi crudeli  
 I prieghi volgerò.  
 Mà che poi n' otterrò?  
 Ahi lassa! che diffi!  
 Che penso di far!  
 Nè l' Ciel, nè gl' Abbiffi  
 Mi posson giouar.  
 Con sacrileghe note  
 Trarrò, trarrò in mi' aiuto  
 Da le foglie di Pluto  
 L' anime disperate,

Se

Se ne i Dei de l' Olimpo  
 Non ritrouo pietate.  
 Ahi lassa! che diffi!  
 Che posso sperar!  
 Nè l' Ciel, nè gl' Abbiffi  
 Mi posson giouar.

## SCENA II.

*Ermegisto. Silandra.*

**S**ilandra? Sposa? *Sil:* Oh Dio! cò questo nome  
 Non mi chiamar. *Erm:* Forse cangiata sei.  
*Sil:* L' esser primier perdei.  
*Er:* Io muterò indiuiduo;  
 Anima cangierò, dishumanato,  
 Diuenterò una Fera,  
 Pria, che cangiar affetti,  
 Pria, che lasciar d' amarti.  
*Sil:* Non m' affligger, ahimè! lasciarmi, parti  
*Er:* Mi stimi tu sì lieue  
 Ch' ad ogn' aura mi pieghi?  
 Credi tu, che sì lenti  
 Mi stringa Amor i nodi,  
 Ch' io possa abbandonarti!  
*Sil:* Non m' affligger, ahimè! lasciarmi, parti.  
*Er:* Vuoi, che mora  
 Chi t' adora?  
 Alma mia,  
 Il partire

Vn



Vn morire  
Mi faria.

*Sil:* Sai pur ( forte penosa! )  
Ch' Io son d' Atide Spofa.

*Er:* Per non farmi languire  
Non mel douresti dire.

*Sil:* Che far poss' Io? *Er:* Crudele,  
Non è più mio 'l tuo core?

*Sil:* Ti risponda il mi' honore.

*Er:* Non è mia la tua fede?

*Sil:* Non sò. *Er:* Mia non fei tu?

*Sil:* Non hò 'l mi' arbitrio più.

*Er:* Cruda, ingrata, incoftante! (Oh Dio, ch' Io  
Cruda, ingrata, incoftante (moro!)

Se tu, se l' amor tuo, se la tua fede  
Più non fon miei, è mia,

E mia cotesta destra,

Che pur mi desti un Dì: Bacciar la voglio

*Ermegisto li vuol bacciar una mano  
ella la ritira.*

*Sil:* Signor, che tenti? *Er:* Ingrata  
Lascia. *Sil:* Non sò, s' Io possa.

*Er:* Lascia; che, come da cotesti gigli

All' or, che futor miei,

Succhiai licor foaue,

Di dolcezza ripieno,

Hor, che li perdo, suggerò veleno.

*Sil:* Lunge, prencipe lunge.

*Er:* Lun-

*Er:* Lascia. *Sil:* Non posso. Cieli! Atide giunge.  
Scostati Prence, parti.

*Ermegisto confuso nel ritirarsi alla venuta  
d' Atide lascia un Guanto sopra  
un Tauolino.*

### SCENA III.

*Atide. Ermegisto. Silandra.*

**I**L Prence con Silandra!

Pallido, conturbato!

*Er:* Atide? *Ati:* Mio Signor? *Er:* Fin quà ne venni,

Di tè cercando: deggio

Di graue affar parlarti:

Verrai alle mie stanze.

*Ati:* Vbidirò. *Er:* ( Che vidi! ò che mutanze!

*Parte Ermegisto turbato, e li cade l' altro  
Guanto!*

*Si:* Moglie, ancor che sforzata, al fin li sono: } *ap.*  
Mi dee vincer l' Honor, se non l' Amore }

*Ati:* Al fin ella m' è Spofa,

Quanto puoi ò d' honore

Gelosia rigorosa!

Il Prencipe, Silandra!

Teco parlò? *Sil:* Solo di te mi chiese.

*Ati:* Mi mostro discortese,

Se scopro indizio di sospetto. Piacque



**Ai Cieli, al Rè, Silandra,**  
**Di farti mia : mà dimmi,**  
**Hauea molto, ch' entrò? Sil: Sol in quel pūto**  
**A cercarti venia**

**Ati. (Troppo sei sospettosa, ò Gelosia.)**      *à p.*

**E' ver, che nel cor mio**  
**Albergaua altr' Amore,**  
**Mà, ( non sò se potrò, ) saprò ben Io**  
**Ammorzar ogn' ardore,**  
**E amar te sola. E, dimmi,**  
**Il Prencipe entrò solo ?**

**Sil: Come 'l vedesti. Ati: ( O' quanto**  
**Martiriza un sospetto ! )**      *da sè.*

**Ben potrai del mi' affetto,**  
**Esser certa. Sil: Del mio,**  
**Dubitar non potrai.**

**(S' Io peno, Amor tu 'l sai.)**      *à p.*

**At: Di mè à chi chiese il Prence? Si: A mè, Signore.**  
**(E' ingelosito.) Ati: Perche uscisti? Sil: Inuero**  
**Non fù colpa l' errore.**

**Ati: (S' auuide, ch' Io sospetto.)**      *à p.*

**Nò, nò, errar tu non puoi.**  
**Tua nobiltà ti scorge:**

**Vanne. Sil: Pronta ubbidisco,**

**Ati: Ben sò, che mi farai Sposa fedele.**

**Sil: (E infospettito.) At: (O Gelosia crudele!) da sè.**

*Parte Silandra.*

*Atide vede in terra il Guanto, caduto  
 ad Ermegisto.*

Vn

**Vn Guanto qui? è del Prence:**  
**Ben lo rauuifo: O' indizio**  
**D' insidie à l' honor mio! l' inauertenza**  
**E' d' animo alterato.**

**A quante auuersità, Cieli, son nato!**

**Gelosia m' auelena:**

**Mà scoprirla non deggio:**

**Che chi mostra sospetto**

**Lenta il freno à l' ardire,**

**Fà cessar il rispetto.**

**Di Gelosia d' Honore**

**Esser dee con la Moglie, ( e già non erro)**

**Il primo fauellar, Veleno, ò Ferro.**

## S C E N A I V.

*Grotto. Atide.*

**O** Ttien il mio Padron bel premio inuero!  
**Vna Moglie per forza.**

**Era l' istesso porli**

**Vna catena al piede:**

**Il dar Moglie è castigo, e non mercede.**

**Egl' è qui apunto. Addio,**

**Signor. Mà questo Guanto**

**Chi lasciò qui? Ati: Che miro!**

*Grotto troua il Guanto lasciato da Ermegisto  
 sul Tauolino.*

**Gro: Signor, egl' è del Prence:**

Lo conosco : In sua mano

Poco fà l' offeruai :

Dunqu' ei fù quì. *Ati*: Che dir degg' Io! Peri-  
In bocca di costui (glia

La mia Fama. *Gro*: L' indizio

Non mi piace : Rifletti,

Che lo scoprir le mani

Doue son l' altrui Mogli, è brutto tratto,

Il trarsi il Guanto è un scatenar il Tatto.

*Ati*: (Farò così) Villano,

Temerario, indiscreto. Il Guanto è mio.

*Li mostra l' altro Guanto compagno, trouato  
in Terra poc' anzi.*

Ecco l' altro. *Gro*: Perdonami, Signore;

*Ati*: De la fè di mia moglie

A sospettar t' auanzi?

Togliliti dinanzi.

*Gro*: Di questi; che non hanno

Ombra di cosa alcuna,

Piacerian per mariti à qualcheduna. *Parte.*

*Ati*: E non bastaua, ò Dei, perder chi adoro,

E d' un altra l' esser Sposo!

Senza darmi il rio martire

Di douer esser geloso!

Di due pene così moro.

E non bastaua, ò Dei, perder chi adoro!

*Parte.*

SCE-

SCENA V.

*Fidelmo. Climene.*

**C**Hi può libero star non s' incateni.

Pochi Amanti,

Senza pianti,

Vidi trar i Dì sereni,

Chi può libero &c.

Chi viue in libertà non cerchi laci.

Vn sol core

In Amore

Non si troua, che non peni.

Chi può libero &c.

*Vien Climene, e, senza vedere Fidelmo, principia  
à cantare. Egli l' interrompe.*

*Cli*. Condanata à un viuo Inferno,

*Fi*: Bella, e crudel Climene

Moro nel rimirarti.

*Cli*. Tempo non è di fauellarmi. *Parti*

*Ella s' allortana, e, credendolo partito, torna à  
cantare: Egli pur l' interrompe.*

Condanata a' un uiuo Inferno,

Senz'aita, e senza spene,

*Fi*: Climene, uoi, ch' lo mora?

*Cli*: Non fei partito ancora?

*Fi*. Odi: *Cli*: Taci, non uedi,



Ch'io son un Aspe. Vanne,  
Non m'accrescer il duolo,  
Non m'aggiunger martire.

*Fi:* Non uoi udirmi? *Cli:* Nò. *Fi:* Parto; Crudele,  
Tutta fiori nel volto,  
Nel cor tutta veleno.

(Vò con l'onda sù gl'occhi, e 'l foco in seno.)

*Cli:* Condanata à un uiuo Inferno,  
Senz' aita, e senza spene  
Di più mostri son lo scherno,  
Il Bersaglio di più pene,  
Lacerata da i miei guai  
Hò di Titio più tormento,  
E non sò sperar, che mai  
Habbia fine il mio tormento.

## SCENA VI.

*Climene. Atide.*

**A** Tide? *Ati:* A che mi chiedi?  
O non più mia, Climene?  
Sfera già di mie gioie,  
Hor Centro di mie pene?

*Cli:* Di renderti risoluo  
Cotesta Effigie tua, già dolce ogetto  
E de gl'occhi, e del core,  
Hor di perduto Bene aspro dolore.

*Li vuol dare il di lui Ritratto,  
Poi si pente.*

Prendi. *Ati:* Se così uoi,  
Pazienza. *Cli:* Tu la pigli? E soffrir puoi,  
Ch'io ti renda, crudele,  
Le tue memorie? *Ati:* Veggo,  
Che ti sono moleste.

*Cli:* Vuoi dir infruttuose; E, s'altro credi,  
Ecco la tengo. *Ati:* Mà di quella poi,  
Ch'Amor nel sen t'impresse,  
Che farai? *Cli:* Non lo sò.

*Ati:* La cancelli? *Cli:* Vorrei, mà non si può.

*Ati:* Dunq; nò m'ami più? *Cli:* Sì, mà che gioua?

*Ati:* Gioua à farmi felice.

*Cli:* Hai già Sposa, che basta.

*Ati:* Hò martir, che m'auanza.

*Cli:* Dunque tu m'ami ancora?

*Ati:* Ne dubiti, mia vita?

[*Cli:* Mà, se m'ami,

[*Ati:* Mà, se t'amo,

{*Cli:* Ahi lassa! } **A 2. Ahime!**  
{*Ati:* Ahi lasso! }

| Che farai senza di mè!

| Che farò senza di tè!

*Cli:* Del mi' Amor per nutrimento

Che ti resta? *Ati:* La speranza:

*Cli:* La speranza? Oh Dio di che?

*Ati:* Che ti spiaccia il mio tormento,

Che mi ferbi la tua fè.  
*Ati.* Che ti resta ne le pene  
 Che t'affligono? *Cli:* Il desire.  
*Ati:* Il desire? Oh Dio di che?  
*Cli:* Di poter per tè morire,  
 Di mostrarti la mia fè.  
*Ati:* Mà, se m'ami,  
*Cli.* Mà, se t'amo,  
*Ati.* Ahi lasso! *A 2. Ahimè!*  
*Cli:* Ahi lassa! *A 2. Ahimè!*  
 Che farai senza di mè!  
 Morirò senza di Tè.

*Parte Climene dolente.*

# SCENA VII.

*Ermegisto, Atide.*

**A** Tide è qui. Qualunque volta il passo  
 A questi Alberghi mouo, *à p:*  
 Cerco Silandra, e sempre Atide trouo.  
*Ati:* Ecco il Prencipe, ò Dio! *da ec.*  
 Cresce il sospetto mio.  
*Er:* Atide? Ben poteuo  
 Ne le stanze aspettarci? Io dunque deggio  
 Fin ne le tue cercarti?  
*Ati:* Signor la Sposa- *Er:* (Ahi che ueleno!) Pria  
 Si dee seruir al Prence,  
 Che per la Moglie è sempre tempo, Meco  
 Que-

Questa Notte ti uoglio,  
 Per mia custodia; mentre  
 Dama, ch'adoro, di parlarmi sola  
 Il fauor mi comparte.  
 (Industre Amor mi suggerì quest'arte.) *da se.*  
*Ati:* Sarò pronto, Signore.  
 Ei cerca addormentar i miei sospetti:  
 Io mostrarli non deggio,  
 Mà parlerò in enigma. *Er:* Atide, Addio.  
*Atide getta à terra li Guanti, che iui lasciò  
 Ermegisto, e finge, che li siano caduti  
 all' ora.*

*Ati:* Prendi, Signor. *Er:* Che? *Ati:* I Guanti,  
 Che ti cadero. *Er:* Nulla  
 Qui m'è caduto. *Ati:* Vedili, Signore,  
 Son tuoi. *Er:* Poco rileua,  
 Anche, se li perdessi.  
*Ati:* Quest'è impossibil ne le Stanze mie.  
*Er:* Perche? *Ati:* Stò così attento  
 Nel mio douere: e l'occhio  
 A quel, che dee, sì diligente bada,  
 Che ben vedrò quanto, che qui ti cada  
*Er:* Parto; e ti attendo. *Ati:* Ben verrò, Signore.  
*Er:* Di moteggiarmi intende.  
*Ati:* Al senso arriuerà, s'ei ben u'attende.

C S

SCE.



## SCENA VIII.

Cortile con Stanze Terrene.

*Zaleuco. Ismerio. Adraste.*

**N**O: voi non l'intendete.  
 Non vuò, che sia la pena  
 Del Lusso intemperato  
 Ne' muliebri ornamenti  
 Condanna d'oro. Il turpe vilipendio,  
 L'horror del biasmo, il Vituperio Vile  
 E miglior Fren, credete.  
 Le mie Leggi leggete.

*Ismerio, & Adraste Leggono.**E queste furono veramente Leggi di Zaleuco.*

*If:* D'esser di seta, e d'or freggiata, e cinta  
 Donzella non consenta,  
 Se de lo stupro suo non è contenta.

*Ad:* Possente fren! *Za:* Seguite.*Ad:* Donna, di riche Gemme

Preziosi ornamenti

Lecito sia, che studj

All'or, che cerca di trouarsi Drudi.

*If:* Chi vorrà dimostrarlo!*Za:* Anche l'altra leggete.*If:* Possa farsi veder, Moglie, ch'aspira

Ad adulteri amori,

Tutta fior, tutta gioie, e tutta odori.

*Ad: In**Fuerunt Zaleuci Leges.*

*Ad:* In ver, chi fia, che voglia,  
 Per dar freggio al Vestito,  
 Esser dal biasmo altrui mostrata à dito!

*Za:* Gran pena è 'l vilipendio:

Chi impon condanne d'oro

Arrichisce il Ministro,

L'auidità nel Giudice introduce,

Onde spesso interesse

Diuenta la Giustitia,

E son puniti i Rei per auaritia.

*Az* { *Ism:* Ben è ver, ben è vero,{ *Adr:* La Legge, che fà il prezzo

De i delitti à l'emende,

Non punisce l'error, mà ben lo vende.

## SCENA IX.

*Silandra.*

**Z**Aleuco! il tuo rigore,  
 Ch'ad Atide mi lega,  
 Fà un union da sfinge,  
 E co' serpi d'Aletto il nodo stringe;  
 E negandomi poi  
 Ermegisto, il mio Bene,  
 Vn Legame d'Amore  
 Crudelmente recide;  
 Lacera il Punto, e l'Vnità diuide.  
 Mà che dico diuide?  
 Egli m'è Sposo: E mio;

Coj

Col tuo rigor, tiranno,  
 Non ci diuiderai. Ah ch' Io m'inganno!  
 Ad Atide douesti  
 Porger la man, Silandra,  
 Di lui fei Spofa. Non è vero. I Numi,  
 S' hanno cura del giufto,  
 Ben difcioglier fapranno  
 Ciò, che ftrinfe la forza. Ah ch' Io m'inganno!  
 Il mio Fato vuol così,  
 La mia Calma fi turbò,  
 Il mio Ciel s' annubilò,  
 Sorfer l' Ombre in mezo al Di.  
 Il mio Fato vuol così.  
 Così piace à rio Destin,  
 La mia gioia sì perdè,  
 Incoftante, e senza fè,  
 La mia forte incrudelì.  
 Il mio Fato vuol così.

## SCENA X.

*Ermegisto. Silandra.  
 Poi Atide. Poi Zaleuco.*

**P**Ur ti trouo una volta,  
 Silandra, pria, ch' Io mora.  
*Sil.* Mio Ben, ritorni ancora?  
 M' è pena il non mirarti,  
 E' l mirarti m' accora.

*Er:* Che

*Er:* Che deggio dunque far? *Sil:* Lasciarmi, ò ca-  
*Er:* Ahi, che troppo t' adoro. (ro.  
*Sil:* Se non ti veggo peno,  
 E, fe ti veggo moro.  
*Er:* E qual farà il rimedio,  
 (Cara) al noftro martir?  
*Sil:* Viuer penando,  
 E poſcia morir.

*Silandra v' à per partire.*

*Er:* Odimi. *Sil:* Più non poſſo.  
*Er:* Fermati à i preghi miei.  
*Sil:* Più 'l mio centro non fei.  
*Er:* E, che dunque far deggio?  
 Star ſempre in ſoſpir?  
*Sil:* Viuer penando,  
 E poſcia morir.

*Silandra piangendo entra in una stanza.  
 Egli la ſegue, dicendo.*

*Er:* Aſcolta, mio defir!

*Entrano da ſtrade diuerſe  
 Zaleuco, & Atide.*

*Ati:* Ahi che veggio! Ermegisto  
 Segue Silandra! entro le Stanze! Ahimè!  
 O, che peggio! ecco il Rè.  
*Za:* Atide? ou' è Silandra?

*Ati:* (Che



*Ati:* (Che deggio dir!) Nol sò, Signore. *Za:* En-  
Che fauellarli deggio. (triama,

*S' incamina verso la stanza, doue entrò  
Ermegisto con Silandra.*

*Ati:* (Misero mè! Il mi honore  
Resta oscurato appresso ogn' vn, ch' è seco.)  
Signore- *Za* Che? *Ati:* (Ci vuol rimedio) Il  
Per costà mi precede. (Prencè

*Za:* Mio Figlio? *Ati:* Sì, Signor; a' miei Giardini.  
Io mi fermai, perche ti vidi. *Za:* E d' onde  
Hà de' Giardini tuoi  
Tanta vaghezza il Prencè?

*Esce Silandra, come fuggendo  
da Ermegisto.*

*Sil:* Ne' miei Tetti Ermegisto? Aita, aita!  
Atide, atesti il Cielo-

*Ati:* Che ti turba Silandra?

*Sil:* Il veder quì Ermegisto.  
(Così finger conuiene.)

*Ati:* Che temi? Anch' Io ci sono. Ei venne meco.  
Non è egli vero? *Er:* Certo.

*Ati:* Bramoso di veder il mio Giardino:  
Non è così? *Er:* E sicuro.

*Er:* (O Cieli! Egli mi scusa!) *à p.* (mo.)

*Sil:* (Son stupida, e confusa) *Ati:* (Arrabio, e fre-

*Za:* E così dunque eh? *Er:* Così, Signore.

*Za:* Mâ perche impallidisci?

*Er: Io*

*Er:* Io non impalladij. *Za:* E quant' è, c' hai  
Vaghezza di Giardini?

*Er:* Mi piacquer sempre. *Za:* Io non lo seppi mai.  
Conosco il fine; e deggio,  
Attender al rimedio. *à p.*

Atide, con la Sposa.

Ritirati. *Ati:* Vbbidisco. *Za:* E non t' importi,  
Ch' il Prencipe non vegga il tuo Giardino.  
Credo, che non ignori,

Che chi vede i Giardin, ne vuol poi fiori.

*At:* (Misero! troppo intèdo.) *Si:* (Io vò senz' alma)

*Ati:* Andiam Silandra. Lo scoprir sospetti  
Certo farebbe errore.

(O quanto fai dissimular, Honore!) *da sè.*

## SCENA XI.

*Zaleuco. Ermegisto.*

**O** Di, Ermegisto. Cieco  
Non son: e ben da lunge

Veggio gl' ogetti. Lascia

I desiderj ingiusti:

Col fren de la Ragione, e de la Legge

Reggi il senso sfrenato.

Non ti lusinghi esser mio Figlio. Sappi,

Che, se là correrai,

Oue lasciua impura

Ciecamente t' inuita,

Perderai Genitor, Corona, e Vita.

*Parte.*

*Ermeg-*

*Ermegisto, dopo esser stato alquanto  
sospeso dice.*

*Er:* Se l' Alma, e 'l core  
Tolto mi fù,  
Non posso perdere  
La Vita più.  
In vano un misero  
Minacci Tu.  
Non posso perdere  
La Vita più.  
Se più speranza  
Per me non u'è,  
Che val, che sdegnisi  
Il Ciel con me!  
Che val, che fulmini  
Cadan quà giù!  
Non posso perdere  
La Vita Più.

## SCENA XII.

*Grotto, Alcuni Struzzi. Poi  
Paggi.*

**N**on la posso soffrire.  
Là rugiscon Leoni,  
Qui passeggiano Struzzi;  
S' alimentan di bestie

L' in-

L' ingordissime brame,  
E si lascia qualch' Huom perir di fame.  
Cotesti Struzzi poi  
Non li posso vedere.  
Son bestie scandalose,  
Mangiano il Ferro: e 'l peggio stà, ch' alcuni  
Qui, con l' esempio loro,  
Auezzati si sono a mangiar l' Oro.

*Parte.*

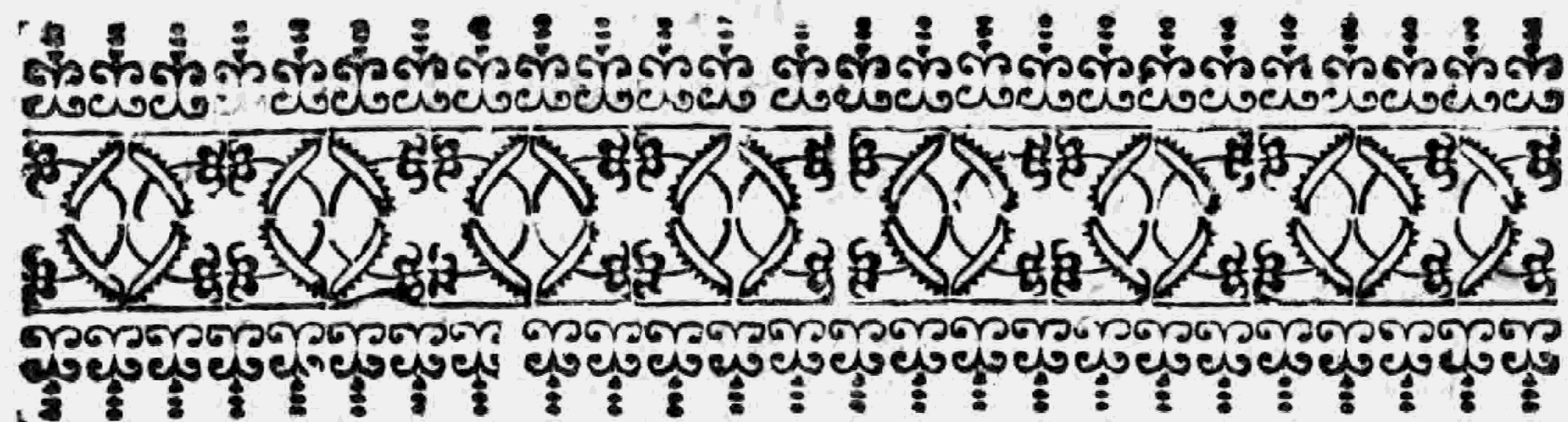
*Segue Balletto di Paggi con li  
Struzzi.*

**Fine del 2.° Atto.**



**D AT-**





# ATTO TERZO.

## SCENA I.

### Giardino.

*Zalenco. Ismerio. Adraсте.*



On mi sturbate, nò. Ciò, ch' appar-  
Al Gouverno, à le Leggi (tiene  
In ogni loco volontieri ascolto.  
Dite. *Is:* Vn Grande di Locri

Da cert' une, ch' ei chiama  
Troppo seure, Leggi  
Esser libero intende.

*Za:* Chi, sì ardito si rende?  
Sourasta à me costui?  
O più forza le Leggi  
Non han d' hauer, che l' Aure,  
Che fan piegar le canne, e non le Quercie?  
Che dure? che seure?  
Vedete: anche le Rose  
Adornano il Giardino, e son spinose.

O le

O le ubbidisca, ò mōra.  
Per l' uscio, ch' apre il Grande,  
D' ogni più basso poi  
Passa l' Innobedienza.

L' aprirsi d' una breccia  
Al romperfi una Legge  
Totalmente è simile.

L' apre l' ardito, e fà la strada al vile. *Parte.*

*Is:* Egl' è saggio. *Ad:* E prudente.

*A 2* E la Legge col costume  
Com' è l' argine del Fiume.  
Se vi s' apre un sol pertuggio,  
Entra l' onda, e furibonda  
Tutto allaga, e tutto inonda.

## SCENA II.

*Silandra. Ermegisto.*

**T**aci Amore;  
Il Reo sei Tù.  
Alettarmi  
Non doueui,  
Se giouarmi  
Non poteui.  
Tuo rigore  
Che di peggio sà far più!  
Taci Amore;  
Il Reo sei Tù.  
Altr' oggetto

D 2

Non

Non hauesti,  
 Quand' il petto  
 Mi cingesti,  
 Fuor ch' il core  
 Far languire in seruitù.  
 Taci, Amore,  
 Il Reo sei Tù.

*Er:* Sei qui? Sei qui, Silandra?  
 Perche, gridando aita,  
 Da me fuggisti? forse  
 Per discoprimi ad Atide, à Zaleuco?  
 Quell' impeto onde nacque?  
 Fù delirio? fù sogno? Che t' apparue  
 Ne la mia fronte? che? Il Gorgoneo Teschio?  
 Il deforme Trifauce?  
 Che chimera? che spettro?  
 O cominciano, infida,  
 Afarmiti noioso  
 Le impressioni del nouello Sposo?

*Sil:* Caro, caro Ermegisto,  
 Non mi spiace il tuo sdegno,  
 Perch' è Figlio d' Amore.  
 Atide udij: se cheta rimaneuo  
 Sospetta mi rendeuo.  
 S' oscuraua l' honore,  
 Si perdeua la Vita.

*Er:* Al fin Sposa mi sei.

*Sil:* Zaleuco non lo vuole.

*Er:* Ciò, ch' uniscon gli Dei,

Dun-

Dunque l' huomo disgiunge?  
*Sil:* (Mè lassa! Atide viene.) *da se.*  
 Addio: non fuggo Tè, Fuggo chi giunge.

*Parte veloce.*

*Er:* Addio: non fuggo Tè, fuggo chi giunge!

*Vede Atide, ch' arriva.*

Atide, a fè. Costui sempre mi sturba.

## SCENA III.

*Atide. Ermegisto.*

*Er:* **E**rmegisto! mi vidde, e si conturba.  
 Atide? che fingesti  
 Con il Rè? Ch' eri meco;  
 Che di veder bramauo i tuoi Giardini.  
 Ero venuto, (ò lento  
 Nel seruir il tuo Prence, )  
 A cercarti di nouo,  
 Perch' à mè non veniui,  
 Come t' imposi. *Ati:* Parmi,  
 Che m' ordinasti di venir all' ora,  
 Che Febo si nasconde  
 Entro l' Indiche arene.

*Er:* Sì: mà chi serue ben l' hora preuiene.

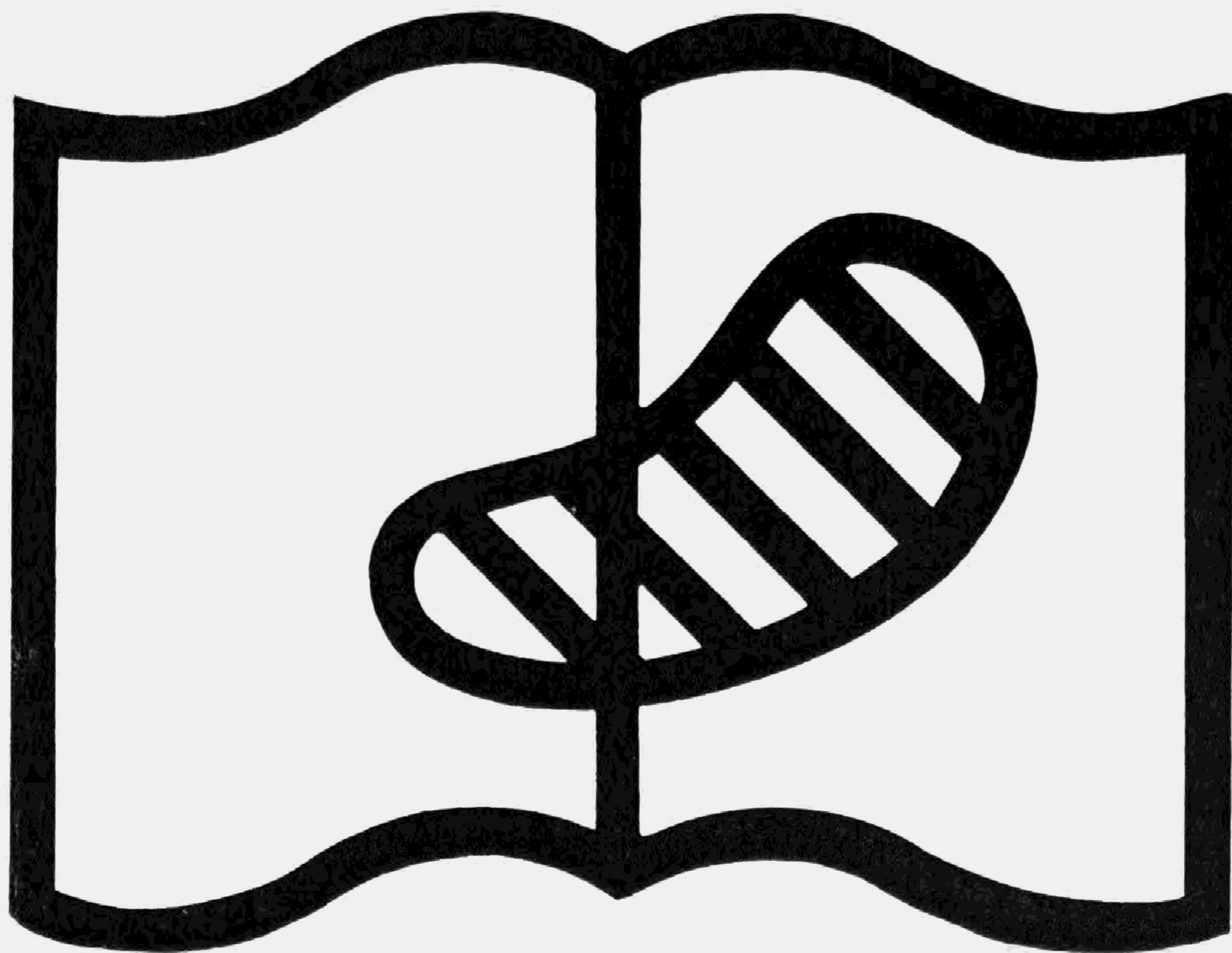
*Ati:* Affai vi manca. *Er:* Hor basta.

Io non volsi mentirti,  
 E la tua negligenza

D 3

Sco-





**Originale  
Illeggibile**

Scoprir al Rè. (Come mi copro bene!) *da se.*

*Ati:* (E di crederli pur finger conviene!) *à p.*

*Er:* Mà senti: Fà più stima  
De' miei cenni, ò cadrai  
Di sen de la Fortuna.  
E credi, che non sempre  
Soffrirò il tuo mentire.

(Parriano vere, à chi non sà, quòst ire.) *à p.*

*Ati:* (E quest' anche di più deggio soffrire!) *da se.*

*Er:* Vanne, e perder al Prence  
Non ti faccia il rispetto, e l' ubbidienza  
De la Sposa l' Amore.

*Atide s' inchina, e parte  
dicendo.*

*Ati:* (O' quanto fai diffimular, Honore!) *da se.*

## SCENA IV.

*Ermegisto.*

**E**D' Onde, ò Cor dolente,  
Aspetti tù respiro?  
O sperì tù ristoro?  
Chi mi diè Vita è la cagion, ch' Io moro.  
Habbiám un' alma sola,  
Habbiamo un solo Cor Silandra, & Io;  
Mà Genitor feuero,  
Negandomela in moglie,  
S' una Vita mi diede, una men toglie.

Di

Di Genitor più crudo  
Figlio più suenturato  
L' Humanità uon vidde.  
Da' miei natali imparo,  
Ch' à mè non vuol il Cielo esser benigno.  
Mi fè nascer d' un bronzo, ò d' un macigno.

*Siede appresso una Fonte.*

E che farò infelice!  
Ditelo, miei Amori;  
Ditemel voi, miei guai

*Si trahè di seno un Ritiratto di  
Silandra.*

Ditemel voi, Bellezze,  
Se u' ottengo, mie gioie,  
Si vi perdo, mie pene.  
(Mà ahimè qual sonno à lusingarmi viene!)  
Bei Lumi, anche finti,  
Nodrite gl' Amori,  
Vibrate splendori,  
Gettate fauille.  
(O' come graui son le mie pupille!)  
Voi siete pur mie,  
Bellezze adorate;  
Che tolte mi fiate,  
Soffrir non degg' Io.  
(Pur del Sonno è possente il dolce oblio.)

*S' addormenta col ritratto di Silandra  
in mano.*

D 4

SCE-



## SCENA V.

*Atide. Ermegisto, che dorme.*

**C**Hi di Voi, Alme d' Auerno,  
 Prouò il duol di Gelosia,  
 Men penoso haurà l' Inferno,  
 Men noiosa ogn' empia Arpia.  
 Non li fia sì tormentoso  
 De l' Abisso il più profondo;  
 Che chi viuo fù geloso,  
 Hebbe Inferno anche nel Mondo.  
 Mà, dorme quì Ermegisto!  
 Nò, Gelosia, nò, Furia,  
 Nol farò, nò. Mi suggerisci in vano  
 Empj homicidj, fellonie deformi.  
 Dormi, Prencipe, dormi.  
 Per saluar l' honor mio  
 Vn Argo di cent' occhi  
 Esser saprò ben Io.  
 Partirò con Silandra,  
 Lascierò le Fortune,  
 Fuggirò da la Reggia,  
 Mi celerò ne' Boschi,  
 Mi chiuderò ne gl' antri,  
 Vcciderò Silandra,  
 Darò morte à mè stesso,  
 Mà al mio Prencipe non mai.  
 Ria fortuna, il tuo sdegno

Farmi

Farmi infelice può, mà non indegno.

*Li vede in mano il Ritratto di  
 Silandra.*

Mà che veggio! Vn Ritratto  
 Hà in mano il Prencipe. E di Silandra. Dato  
 Gli l' haurà in altro tempo:  
 Mà, s' alcun gli lo vede  
 Dubio haurà del mi honor, de la sua Fede.  
 Gle 'l cangierò con questo,  
 Ch' è de l' Etolia Frencipeffa. Impari  
 Da cotesta mutanza,  
 Che dee mutar Amore.

*Gli leua il Ritratto di Silandra. Gli lascia  
 quello d' Arnellinda, e parte  
 dicendo.*

O' quanto fai diffimular, Honore!

## SCENA VI.

*Silandra. Ermegisto.*

**R**isolueteui, ò pensieri.  
 Vuò Ermegisto, ò vuò morir.  
 Empia sorte inuano spero  
 L' Alme nostre disunir.  
 Risolueteui ò pensieri,  
 Vuò Ermegisto, ò vuò morir.  
 Stelle crude, Astri seueri,

D 5

Le

Le mie pene han da finir.  
Troppo acerbi, troppo fieri  
Sono, ò Core, i tuoi martir.  
Risolueteui, ò pensieri,

A<sub>2</sub> { Si: Vuò Ermegisto, } ò vuò morir. Er: Sogna.  
      { Er: Vuò Silandra, }

Sil: Che sento! d' Ermegisto  
E' coteſta la voce:

*Lo vede, che dorme.*

Egli dorme; e, sognando,  
Corrisponde a' miei deſir.

A<sub>2</sub> Risolueteui, ò pensieri,

A<sub>2</sub> { Si: Vuò Ermegisto, } ò vuò morir. Er: Sogna.  
      { Er: Vuò Silandra, }

*Ermegisto ſi deſta: non offerua il Ritratto;  
ſuppone d' hauere il ſuo: Vede Silan-  
dra: li va incontro.*

Er: Bella? Sil: Caro? Del Sonno  
Quai furono i fantaſmi?

Er: Coteſta Imago haueuo,  
O' mio Nume Terreno,  
Ne le mani dipinta, e viua in ſeno.

*Li moſtra il Ritratto, credendolo di lei: ella  
lo vede; ſi turba.*

Sil: Ah traditor! ah ingrato!  
E così mi dileggi!

Er: Che?

Er: Che? Sil: Dunque altra bellezza  
L' alma t' accese? Er: Che? Non è coteſta  
L' effigie tua? Che miro!

*Vede il ritratto cangiato.*

Sogno ancora! ò deliro!  
M' addormentai col tuo Ritratto in mano,  
Nè sò come in un altro  
Mi ſi cangiò. Tu ſola  
Sei del mio cor l' oggetto.  
Noi conoſco, noi curo, ecco lo getto.

*Getta via quel Ritratto, e ſegue.*

Finiam, bella, le pene. Sil: (Ahimè respiro!) à p.  
Er: Finiam, cara, i tormenti.

Son uniti gl' affetti,  
Son conformi i voleri.  
Ne la vicina Notte Atide altroue  
Fia trattenuto. A te verrò, qual Spoſo;  
Co' primi rai de' Alba  
Di Locri partirem, ſe così vuoi.

Sil: A i miei ſono conformi i penſier tuoi.

Er: Sì, sì, mia Vita,  
Faciám partita.

Sil: Non ci diuida  
Rigor ſeuero.

A<sub>2</sub> M'è caro l' Amor tuo più, ch' ogni Impero.

SCE.



## S C E N A V I I.

*Climene. Fidelmo.*

**C**He cos'hai, speranza vana:  
Che non puoi partir da mè?

Ogni ben mi s' allontana,  
E tu uuoi, ch' Io creda à Te?

Che cos'hai speranza & c.

Da Fortuna, ch' è inhumana

Sperar deggio, come? che?

Tu mi credi troppo infana

A pensar, ch' Io t'habbia Fè.

Che cos' hai speranza, & c.

*Fid:* Adorata Climene, Atide è Sposo.

Per lui uano è l'ardore.

Hor, che libera sei, prendi il mio core.

*Cl:* Son più, che mai cattiuu.

*Fid:* Di che nutri 'l tu' Amore?

*Cl:* La mia speranza è uiua:

*Fid:* Tu l' alimenti d'aria.

*Cl:* Per cotesto raguaglio

Vuò premiarti, Fidelmo.

*Fid:* Come, Bella? *Cl:* E prometto,

Ciò, che or dirò, essequire. *(parte)*

Quando giungi ou' Io son, sempre partire.

*Fi:* Senza morire

Soffra chi può.

Beltà piu cruda

Non

Non si trouò.

Sì fier martire,

Senza morire

Soffra chi può.

Senza cadere

Soffra chi può.

Io più di Vita

Speme non hò.

Pene sì fiere,

Senza cadere.

Soffra chi può.

## S C E N A V I I I.

Dinotte.

Stanze di Silandra.

*Silandra. Poi Ermegisto.*

**G**ia nel mare  
GFebo ascosè i rai del Di,

E le mie doglie amare

Entro l'onde sepelli,

Notte densa

Già la Luce ricoprì;

E la mia pena immensa

Sotto l'ombre sepelli.

Ecco apunto Ermegisto.

*Er:* Silandra? hor sì ti posso dir mia Sposa,

*Sila*

*Sil:* Hor sì, caro desio,  
Posso chiamarti mio.

*Er:* D' una Dama mi crede  
Atide ne' congressi:  
E stà, per mia custodia,  
Di ben remota stanza entro i recessi.  
Noi fuggirem, mia Vita,  
Al punto, che l' Aurora  
Apra l' uscio à gl' Albori.  
Trionfino tratanto i nostri Amori.

*Silandra piglia un Lume, ch' iui si troua, e con  
Ermegisto entra in altra stanza; cantan-  
do insieme.*

*A 2.* Andiam, mio Bene,  
Andiam, ch' Amore  
Bear ci vuole.

*Sil:* Vado  
*Er:* Vengo

*trà l' ombre ad abbracciar il Sole.*  
*Entrano: e la scena resta senza Lume.*

## S C E N A I X.

*Atide. Poi Ermegisto. Poi Paggi con  
Torze. Poi Silandra, &  
Ermegisto.*

**A**ffermando portarsi à Dama oculta,  
Entro remota stanza

*Erme-*

*Ermegisto lasciomi,  
Disse, inguardia del passo.*

*Mà Gelosia m'indusse  
A lasciarlo; e uenir à le mie stanze  
A trarmi d'un sospetto.*

*E gelosia Furia peggior d'Aletto.)*

*Zal:* (Che infidiando Silandra,  
Sia quà entrato il mio Figlio  
Hebbi raguaglio. Vengo --)

*Ati:* (Sento chi pian si moue.)

*Za:* (Odo taciti passi.)

*Ati:* (Porgimi aita, ò Gioue!)

*Za:* (E certo il Figlio mio.)

*Ati:* (S'ei fosse il Prence: oh Dio!)

*Za:* (S'incamina uer mè) *Ati:* (Ver mè s'inuia.)

*Za:* (O sdegno!) *Ati:* (O Gelosia!)

*Za:* (Già lo tengo) *Ati:* (Infelice!)

*Za:* Ah Figlio inobediente!

*Zaleuco tiene Atide per un braccio creden-  
dolo Ermegisto.*

*Ati:* (Cotesto e 'l Rè: che incontro!) *da sè*

*Za:* Figlio, ah Figlio lasciuo!

*Ati:* Ermegisto mi crede.) *da sè*

*Za:* Che fai qui? scelerato.

*Ati:* (Discoprirmi non uoglio.) *da sè*

*Za:* Son questi i miei commandi?

(O là, miei serui, lume.)

Così, così ti porti?



A 2. { *Sil:* Miseri! il Rè. Siam morti. *Dentro.*  
{ *Er:*

*Za:* Così stimi il mio dire?

*Ati:* (Cercherò di fuggire.) *da se*

*Ati:* *fà sforzo di fuggire dal Rè: mà non li riesce.*

*Vengono Paggi del Rè con Torze, e Guardie.*

*Za:* Nò, non mi fuggirai.

Mà che miro! che miro! *Atide?* come?

E non parli? *Ati:* Signore,

Io non sò, s'abbia senso;

O di mè son uscito.

Credo d'esser tradito.

*Il Rè dice alle Guardie.*

*Za:* Per le stanze cercate;

Ermegisto, e Silandra à me guidate.

*Vanno le Guardie per le stanze.*

M'haurà, s'è delinquente,

Non Genitor clemente,

Giudice rigoroso.

*Le Guardie, conducono Silandra & Ermegisto, li quali s'inginocchiano al Rè.*

*Ati:* Vn fulmine ti chieggo, ò Ciel pietoso!) *à p.*  
*Er.*

*Er:* Padre? *Sil:* Signor? *Za:* Tacete:

Lasciui, scelerati. Io, ui conosco

Nel sembiante il delitto,

L'adulterio nel Volto.

*Er:* Odi, Signor; *Za:* Chiudete i labri osceni.

Mi si tolgan davanti: E al nouo giorno

Habbia morte Silandra,

E siano tratti ad Ermegisto i Lumi. *(parte.)*

*Ati:* (Deh inuisibil mi fate, ò Cieli, ò Numi!

*Er:* Signor, Ell'è mia Sposa.

*Za:* Che sposa? Scelerato.

Taci, ò, perche l'ardire

Del tuo parlar s'estingua, *(parte.)*

Farò tratti con gl'occhi anche la lingua.

*Sil:* { Addio, mio Bene, { *A 2.* Addio.

*Er:* { Addio mia Vita, {

*A 2.* | Dammi gl'ultimi sguardi, Idolo mio.

*Insieme:* Sarà lieue martire

{ *Er:* L'esser cieco per Te. *Sil:* Per te morire.

{ *A 2.* Sarà poco dolore *(core.)*

{ *Er:* Perder le Luci { *A 2.* A chi hà perduto il

{ *Sil:* Perder la Vita {

E

SCE

## S C E N A X.

Fattosi Giorno.

Sala con Trono.

*Zaleuco. Ismerio. Adraste.*

Prencipi diuersi.

*Zaleuco nà à seder sul Trono*

**S**ono mie Eiglie anche le Leggi. *Ism.* Sire.  
 L' Humanità di Padre  
 Intercede per lui.

*Za:* La cecità del Figlio  
 Darà Lume à la Legge.

*Ad:* A le Leggi sogetto  
 Non è il Prencipe. *Za:* Deue  
 Però ubbidirle *Is:* Al fine  
 Adulterio non fù quel d' Ermegisto;  
 Ch' ancor non principiaro  
 D' Atide con Silandra  
 De le Piume i congressi.

*Za:* Il consenso fà sposi, e non gl' Ampleffi.

*Adr:* Fù sforzato il consenso.

*Za:* Voi non ben l' intendete.

Gl' Imenei de' Vassalli  
 Stan del Prence in arbitrio.

Essi (E cotesto è 'l uerdadiero senso.)

Prestan

Prestan l' Vbbidienza, il Rè il consenso.  
*Is:* Tu facesti la Legge, e tu, Signore,  
 Dispensarla ben puoi,  
 Per pietà d'un tuo Figlio.

*Za:* Tacete. Son ingiusti  
 Questi uostri consigli.  
 Come Giudice, e Rege, io non hò Figli.

## S C E N A XI.

*Ermegisto. Zaleuco. Ismerio. Adra-*  
*ste. Climene. Atide. Fidel-*  
*mo Cho: di Popolo.*

**R**è ingiusto, crudo Padre,  
 Son quì, fammi trar gl' occhi.

E, se pentito sei  
 De l' esser, che mi desti,  
 Senza ingiusti pretesti,  
 Con barbarie inaudita,  
 Ripigliati crudele, anche la Vita.

*Za:* A i miei Rei non rispondo.

*Er:* Sappi però, ch' Adultero non sono;  
 Che Silandra m' è Sposa.

*Za:* Che Sposa? temerario  
 Frena le uoci ardite.

Sù ministri, essequite.

*Is:*  
 a 3. { *Ad:* O che estremo rigore!

{ *Cl:*



*Cho: Gratia , Gratia, Signore.*

*Qui' Fedelmo con un Cho: di Popolo s'inginocchia dauanti al Rè.*

*Fid. Ne le mie Voci, ó Sire ,  
Tutti i Grandi del Regno ,  
Tutto il Popol di Locri  
Pregan Gratia , e Perdono  
Del Prencipe à l' errore.*

*Cho: Gratia , Gratia , Signore.*

*Za: A miei sudditi tocca  
Ad ubbidir le Leggi :  
Se da me fien infrante ,  
Come da loro poi fien ubbidite ?  
Sù ministri , essequite.*

*Si fanno auanti ministri per cauar gl'  
occhi ad Erme :*

*cli: Deh Signor tua Pietade  
Non m'acciechi un Germano.*

*Er: Io dichiaro , Signore ,  
Che da Silandra un solo  
Bacio non colsi ; offeso ,  
S'ella sposa non m'è , non è 'l mi 'honore.*

*Fid. Tutta Locri ti prega.*

*Egli doppo di te regger la deue :  
Sarai sì crudo seco ?*

*E al suo Gouerno uorrai dar un Cieco ?*

*Za. Non farà lor di danno :*

Per

*Per un, ch' aciecherò , molti uedranno.*

*Fid. Di tutte le tue Genti  
Odi , odi il clamore.*

*Cho: Gratia , Gratia , Signore.*

*Za. Così farem ; sentite:*

*Quasi una sol Persona  
Stimansi Figlio , e Padre.*

*Dunque un'occhio si tragga ad Ermegisto ;  
Ame caufi l'altro.*

*Del Popolo alle Preci*

*Quest' indulto si rechi :*

*Non si rompa la Legge , Ei non s'aciechi.*

*If. Vuoi più tosto , Signore ,*

*Ch' esser con lui pietoso ,*

*Esser teco crudel ? Za. Voglio esser Giusto.*

*Scende dal Trono , e uà uerso li  
ministri, e dice.*

*Via : da me principiate.*

*Quà ministri : cauate.*

*Er: Nò , Padre , nò , Signore :*

*Più tosto à me la Morte ,*

*Ch' à te questo dolore :*

*Anzi , ch' à te questa sventura tocchi ,*

*Esser Argo uorrei per dar cent'occhi.*

*Za: Figlio , la tua Pietà m' intenerisce :*

*Però mancar non posso*

*Di Giustitia à la Legge.*

*cli: Teco stesso , Signore ,*

E 3

Di

Di Pietade hai penuria?

*Ad:* Alfin sommo rigor è somma ingiuria.

*Za:* Così esser dee. Ministri,  
Sù, venite. Cavate.

## SCENA XII.

*Silandra. Zaleuco. Ermegisto. Atide.  
Climene. Ismerio. Adraсте. Fidel-  
mo. Grotto. Cho: di  
Popolo.*

*Za:* **C**He si fà qui? fermate.  
Sprigionata Silandra?  
Come? *Sil:* L' industria mia,  
Et il fauor de' Cieli  
Me ne aperse la Via.

Zaleuco? non fiam rei  
E, se tu ci punisci, ingiusto sei.

*Za:* Come? *Sil:* Gran tempo prima,  
Ch' ad Atide la mano  
Tu à porger mi sforzasti,  
Data la Fè n' haueuo ad Ermegisto.

*Er:* Così è ver. *Za:* Lo fingete.

*Silandra mostra un Gioia.*

*Sil:* Questa Gioia non mente,  
Ch' egli all' ora mi diede,  
Testimon di sua Fede.

*Zaleuco*

*Zaleuco mira la Gioia, e dice.*

*Zal:* Jo la diedi à Ermegisto.

E d' hauerla perduta

Egli mi disse. *Er.* Allora

Fù, ch' à Silandra, con il cor, la diedi.

*Sil.* E con la fè di Sposo. Il vero hor vedi.

*Er.* Poc' inanti l' istesso

Dir voleu' Jo, Signore,

Mà parlar non lasciommi il tuo rigore.

*Za.* Dunque voi Rei non fiete.

*Ati.* Jo marito non sono, e non offeso.

*Za.* E' l' vigor de la Legge ancor è illeso.

*Grot,* Signor, uuoi, ch' Jo la dica?

Se aciecar ogni Adultero farai,

Presto, presto de' Ciechi il Rè farai.

*Za.* De la Vostra Innocenza

Mi consolo; & assento

Anche à i Vostri Imenei.

*A 2.* *Sil:* Gratie à la tua Bontà, Gratie à gli Dei.  
*Er:*

*Za.* Atide, in premio del tuo merito, piglia  
Per tua sposa mia Figlia.

*Fid.* Io, Signor, l' adorai. *Za.* Per Te Arnellinda,

L' Etolia Prencipeffa,

Che fù esibita al Prence,

Nel rafferma la Pace

Cercherem d'ottenere.

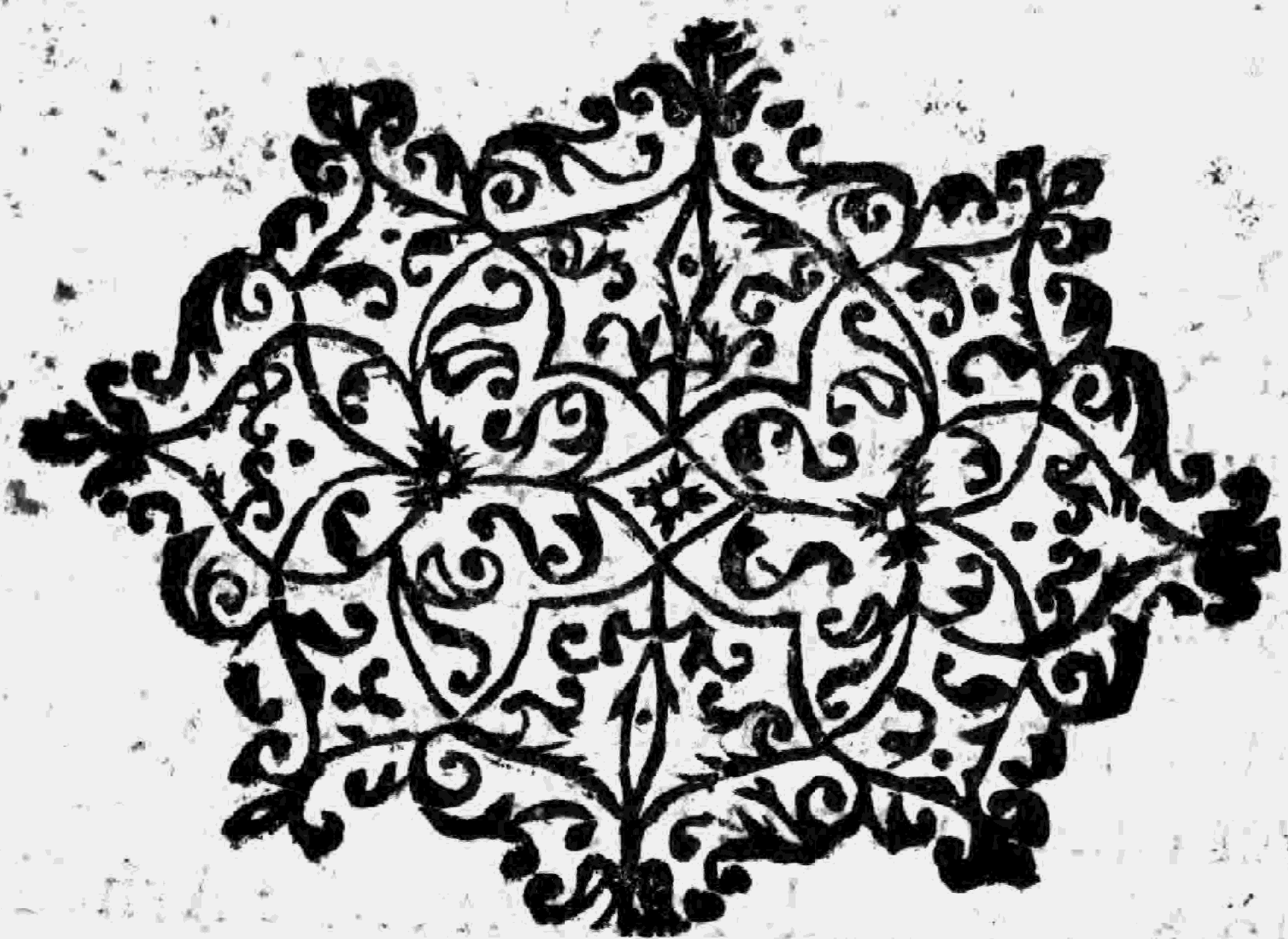
*Fid.* M' inchino al tuo uolere.

*A 2.*

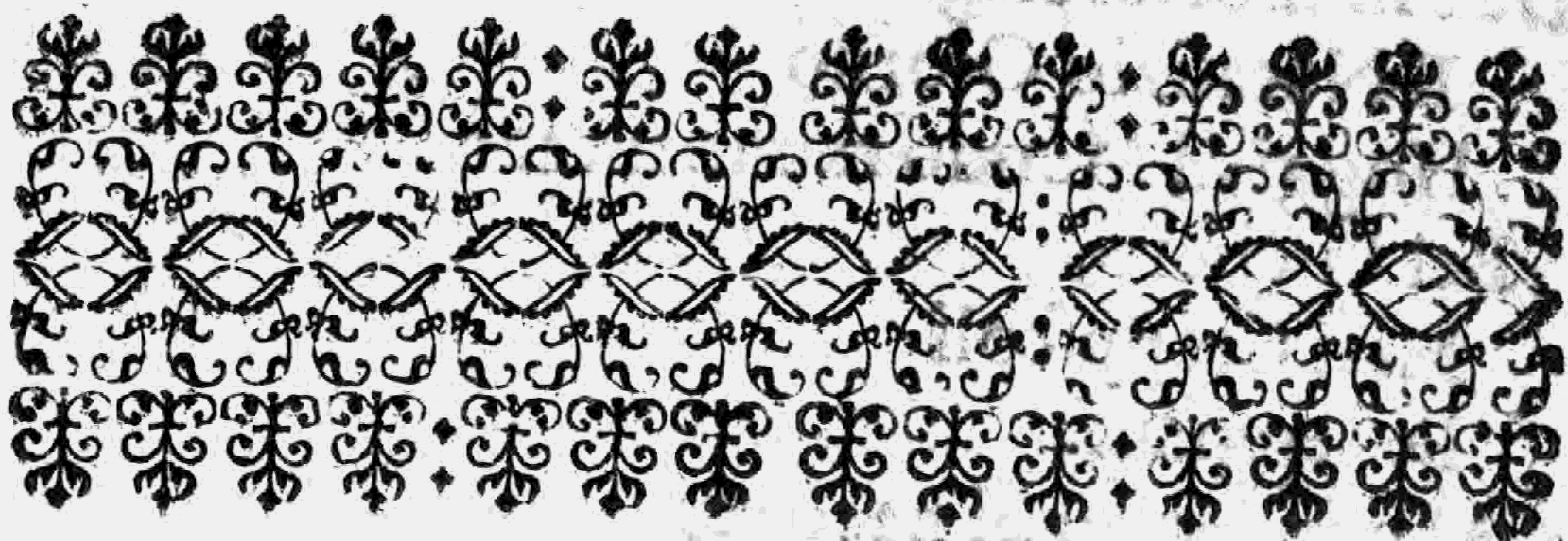


*Sil.* Al fin un Cor costante  
*A 2.* *Er.* Le Stelle superò.  
*Cl.* O come in un instante  
*A 2.* *Ati.* Il Ciel si serenò!  
*Sil.*  
*Er.* Al fin un cor costante  
*A 4.* *Cl.* Le Stelle superò;  
*Ati.*

Fine del 3.<sup>o</sup> Atto.



INTRO.



## INTRODUZIONE D'vn Balletto

Di Lucifero, Stella Precorritrice  
dell' Alba.

E d'vn Cho: di Crepuscoli.

La Scena Rappresenta.  
La REGGIA DELL' ALBA.

*L' Alba, sul Cavallo Pegaseo.  
La Stella Lucifero. Cho:  
di Crepuscoli.*



El Lucifero,  
Miei Crepuscoli  
Festeggiate.

E 5

De

De l'Immortal Regnante AUSTRIACO AUGUSTO

Il Natalizio Giorno

Hoggi ál Mondo rammentate.

Bel Lucifero,

Miei Crepuscoli

Festeggiate.

Al mio forger ei nacque,

E fú giusto, ch' Io fossi

Del Natal glorioso

D quest' Eccelso EROE

La candida Foriera,

Ch'è noto ben, che suole

Precorritrice l' Alba esser del Sole.

E così precedendo

D' Apollo, e LEOPOLDO

L' Oriente di Raggi, e Glorie adorno,

Fui l' Alba di duo Soli in vn sol Giorno.

Del candor de' miei Albori

E più pura sua Innocenza,

E più, ch' Io non spargo fiori,

Dona Gratie sua Clemenza.

Com' Io tutti uò imperlando

Di Ruggiade i Colli, e i Prati,

Così, Gratie dispensando,

Ei feconda Regni, e Stati.

E mia Gloria

La memoria

Di Natal sì pretioso;

Miei

Lieti dunque sù danzate;

Bel Lucifero,

Miei Crepuscoli

Festeggiate.

*Segue il Balletto della Stella Lucifero  
con un Cho: di Crepuscoli.*

F I N E.

